

La ricerca educativa e didattica nelle scuole di dottorato in Italia



a cura di

Alessandra La Marca

Giovanni Moretti

Ira Vannini



La Società Italiana di Ricerca Didattica con la collana *Quaderni del Dottorato SIRD* intende ribadire il proprio impegno nella formazione dottorale in Italia per contribuire allo sviluppo della ricerca e della riflessione scientifica sulle metodologie e le tecniche della ricerca educativa e didattica, principalmente di natura empirica e sperimentale.

Il progetto culturale della collana si propone di favorire il raccordo tra le scuole dottorali e di valorizzare sul piano scientifico i partecipanti, dottorandi e dottori di ricerca, ai Seminari SIRD.

I *Quaderni* intendono contribuire a fare "massa critica" e promuovere il confronto scientifico tra i dottorati di ambito educativo con riferimento particolare ai settori scientifici PED/03 (Didattica) e PED/04 (Pedagogia sperimentale).



Società Italiana di Ricerca Didattica

Quaderni del Dottorato Sird

collana diretta da Pietro Lucisano

Comitato scientifico | Editorial Board

Jean-Marie De Ketele • *Université Catholique de Louvain*
Filippo Gomez Paloma • *Università degli Studi di Macerata*
Valentina Grion • *Università degli Studi di Padova*
Alessandra La Marca • *Università degli Studi di Palermo*
Marco Lazzari • *Università degli Studi di Bergamo*
Pietro Lucisano • *Università di Roma Sapienza*
Massimo Margottini • *Università di Roma Tre*
Maria Jose Martinez Segura • *University of Murcia*
Antonio Marzano • *Università degli Studi di Salerno*
Giovanni Moretti • *Università di Roma Tre*
Roberto Trincherò • *Università degli Studi di Torino*
Vitaly Valdimirovic Rubtzov • *City University of Moscow*
Ira Vannini • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Renata Viganò • *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Comitato editoriale | Editorial management

Bianca Briceag • *Università degli Studi Roma Tre*
Andrea Ciani • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Valeria Di Martino • *Università degli Studi di Palermo*
Elif Gülbay • *Università degli Studi di Palermo*
Sergio Miranda • *Università degli Studi di Salerno*
Arianna Lodovica Morini • *Università degli Studi Roma Tre*
Aurora Ricci • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

La ricerca educativa e didattica nelle scuole di dottorato in Italia

a cura di

Alessandra La Marca, Giovanni Moretti e Ira Vannini





Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

ISBN volume 979-12-5568-153-3

2024 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

INDICE

- 9 *Presentazione*
di **Alessandra La Marca, Giovanni Moretti e Ira Vannini**

Parte prima

- 13 Progettazione inclusiva di contesti scolastici e di un curriculum inclusivo secondo l'approccio dell'Universal Design for Learning | *Inclusive design of school contexts and an inclusive curriculum according to the Universal Design for Learning approach*
• **Maria Antonietta Augenti** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 26 Il tirocinio universitario per la costruzione dell'identità professionale di futuri educatori e pedagogisti | *University internship for building the professional identity of future educators and pedagogists*
• **Roberta Bertoli** • Università di Parma
- 43 Dare voce: l'orientamento professionale come strumento di attivazione e partecipazione sociale | *Giving voice: career guidance as a tool for social activation and participation*
• **Vanessa Bettin** • Università degli Studi di Padova
- 60 Gli approcci educativo-animativi nelle strutture residenziali per anziani: una risposta non farmacologica | *Socio-Educational approaches in Long-term care for the elderly: a non-pharmacological response*
• **Elisa Bruni** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 75 Il ruolo delle funzioni strumentali per lo sviluppo di culture, politiche e pratiche inclusive a scuola | *The role of funzioni strumentali for the development of inclusive cultures, policies and practices in school*
• **Flavia Capodanno** • Università degli Studi di Salerno

- 92 Educazione Ambientale, Educazione alla Sostenibilità e formazione degli insegnanti: oltre le semplificazioni, verso una didattica di qualità | *Environmental Education, Education for Sustainability, and teacher training: beyond simplifications, towards quality teaching*
• **Elisa Cappuccio** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 109 L'ePortfolio formativo/professionale per facilitare l'emersione delle competenze e dei percorsi formativi e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in ambiente digitale | *The ePortfolio formativo/professionale to promote skills and training pathways and the matching of job supply and demand in the digital environment*
• **Edoardo Casale** • Università degli Studi di Roma Tre
- 127 Mappe argomentative a supporto di abilità argomentative e di pensiero critico nei contesti dei nuovi media | *Argument maps to support argumentative skills and critical thinking in new media contexts*
• **Francesca Crudele** • Università degli Studi di Padova
- 146 Design di un alfabetiere grafico-musicale per potenziare le abilità di letto-scrittura in studenti con dislessia | *Design of a graphic-musical alphabet board to enhance reading-writing skills of students with dyslexia*
• **Alessio Di Paolo** • Università di Salerno
- 166 Verso un sistema di formazione alla valutazione dei docenti universitari: il Toolkit for Assessment in Higher Education (T4A in HE) | *Towards an assessment training system for university teachers: the Toolkit for Assessment in Higher Education (T4A in HE)*
• **Beatrice Doria** • Università di Padova
- 189 Educazione alla cittadinanza digitale: un'indagine su approcci e atteggiamenti di docenti e studenti | *Digital Citizenship education: a Survey on Approaches and Attitudes of Teachers and Students*
• **Ylenia Falzone** • Università degli Studi di Palermo
- 209 Dispositivi digitali a supporto della riflessività professionale: il caso dell'e-portfolio | *Digital tools to support professional reflexivity: the case of e-portfolio*
• **Ludovica Fanni** • Università di Cagliari

- 225 “Piani educativi pandemici”: spiegare le politiche di accesso, curriculum, e formazione insegnanti dal 1996 al PNRR | *“Educational pandemic plans”: explaining access, curriculum, and initial teacher training policies from 1996 to NRRP*
• **Astrid Favella** • Sapienza Università di Roma
- 248 Governance scolastica e Whole-School Approach nella promozione della competenza di cittadinanza | *School governance and Whole-School Approach in the promotion of citizenship competence*
• **Francesca Fioretti** • Università LUMSA, Universidade Católica Portuguesa
- 270 La dispersione scolastica: una ricerca empirica per la prevenzione | *School dropout: empirical research for prevention*
• **Deborah Gragnaniello** • Università degli Studi di Salerno
- 296 Esplorare l’Impatto delle Competenze Trasversali sul Successo dell’Inclusione: Sviluppo e Convalida di un Questionario sulle Competenze Trasversali per le Scuole Elementari Private Tedesche in Italia | *Successful school inclusion: Validation of a new Soft Skills Questionnaire for Private German Elementary Schools in Italy*
• **Michael Kanak** • Sapienza Università di Roma
- 310 Le formazioni transferali degli insegnanti nella Scuola Primaria | *Elementary School Teachers’ Transference Constellations*
• **Andrea Lorenzoni** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 335 Sostenibilità e Inquiry-Based Laboratory: competenze per la promozione del benessere scolastico | *Sustainability and Inquiry-Based Laboratory: skills for promoting school well-being*
• **Lucia Maniscalco** • Università degli Studi di Palermo
- 358 Accogliere adolescenti autori di reato: l’esperienza delle comunità per minori | *Receiving adolescent offenders: the experience of residential youth care*
• **Arianna Monniello** • Sapienza Università di Roma

- 376 Tra universalità e inclusione. Un percorso di Ricerca-Formazione con i docenti della scuola secondaria di primo grado | *Between universality and inclusion. A Teacher Professional Development Participatory Action-Research path with lower secondary school teachers*
• **Maria Moscato** • Università degli Studi di Palermo
- 399 Educazione all'aperto in contesti scolastici multiculturali: una ricerca esplorativa sulle opinioni di insegnanti, bambini e genitori di scuola primaria | *Outdoor education in multicultural school contexts: An exploratory research on the opinions of primary school teachers, children and parents*
• **Alessandra Natalini** • Sapienza Università di Roma
- 422 Didattica a distanza: criticità e opportunità | *Distance learning: critical issues and opportunities*
• **Alessia Notti** • Università degli Studi di Salerno
- 436 L'innovazione delle pratiche formative nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale | *The innovation of training practices in Vocational Education and Training courses*
• **Chiara Ostuni** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 451 Il ruolo dei Centri Bambini Genitori nel sistema integrato di educazione e istruzione: riflettere sull'accessibilità dei servizi integrativi del Comune di Modena | *The role of Centers for Children and Families in the Integrated System of Education and Instruction: reflecting on the accessibility of integrative services in Modena*
• **Emanuela Pettinari** • Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
- 467 Verso l'innovazione dell'insegnamento universitario: Digital Scholarship e pratiche di valutazione e feedback | *Towards university teaching innovation: Digital Scholarship and assessment and feedback practices*
• **Federica Picasso** • Università di Trento
- 490 Madri detenute: esperienze di maternità tra carcere e scuola | *Imprisoned mothers: experiences of motherhood between prison and school*
• **Francesca Pilotto** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 507 La formazione professionale continua per la valorizzazione del capitale umano all'interno di un'azienda | *Continuing professional education and*

training for human capital enhancement within a company

• **Roberta Scarano** • Università degli Studi di Salerno

532 Digital & Intercultural Service Learning per un nuovo umanesimo 4.0

| *Digital & Intercultural Service Learning for a New Humanism 4.0*

• **Anna Tataranni** • Università di Bari

549 Educare alla natura e all'ambiente nella primissima infanzia. Il modello ERP (esperienza-riflessione-produzione) | *Educating about nature and the environment in early childhood. The ERP model (experience-reflection-production)*

• **Mara Valente** • Università degli Studi Roma Tre

577 Verso didattiche innovative. L'uso del tempo scuola prima dell'introduzione del Problem-Based Learning: primi risultati di uno studio esplorativo | *Toward Innovative Teaching Methods. The use of school time before the introduction of Problem-Based Learning: initial findings from an exploratory study*

• **Giulia Vincenti** • La Sapienza Università di Roma

Parte Seconda

603 Valutare le competenze di cittadinanza nell'Istruzione e Formazione Professionale. Lo sviluppo di strumenti per promuovere una valutazione formativa | *Assessing Citizenship Competences in Vocational Education and Training: The Development of Tools to Promote Formative Assessment*

• **Flavio Brescianini** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna

626 Promuovere il successo accademico: il ruolo delle strategie cognitivo-motivazionali nella prevenzione dell'abbandono universitario | *Fostering academic success: the role of cognitive-motivational strategies in university drop-out prevention*

• **Conny De Vincenzo** • Università degli Studi Roma Tre

- 644 Impatto di un percorso formativo sulle competenze di apprendimento degli studenti internazionali cinesi: risultati e riflessioni da uno studio quasi sperimentale | *Effects of training on learning competencies among Chinese international students: outcomes and thoughts from a quasi-experimental study*
• **Yujia Zhai** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 671 La documentazione pedagogico-didattica come strumento per promuovere lo sviluppo professionale | *Pedagogical-didactical documentation as a tool to promote professional development*
• **Sofia Bosatelli** • Università degli Studi di Milano-Bicocca

I.26

Madri detenute: esperienze di maternità tra carcere e scuola Imprisoned mothers: experiences of motherhood between prison and school

Francesca Pilotto

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bertin"
francesca.pilotto4@unibo.it*

Il contributo presenta il disegno di una ricerca che indaga le esperienze di maternità ed infanzia vissute da donne, bambini e bambine all'interno dell'Istituto a Custodia Attenuata per Madri detenute (ICAM) e la casa-famiglia protetta di Milano. La ricerca si concentra sul rapporto tra il contesto scolastico e le madri in esecuzione penale con lo scopo di cogliere in che modo le esperienze di maternità si costruiscono nello spazio di incontro tra strutture detentive e scuola. Le caratteristiche contestuali delle strutture milanesi hanno definito la specificità del contesto scelto indicando lo studio di caso come strategia di ricerca adatta a studiare un fenomeno contemporaneo, attualmente al centro del dibattito pubblico e politico, entro il suo particolare contesto di vita reale. Assumendo come riferimento il paradigma della pedagogia fenomenologica, l'indagine prevede di utilizzare strumenti di raccolta e di analisi dei dati di tipo qualitativo per cogliere i punti di vista dei diversi soggetti che prendono parte alla relazione di continuità educativa madri/scuola.

Parole chiave: continuità educativa; madri detenute; pedagogia fenomenologica; processi inclusivi; studio di caso.

The paper presents a research design that investigates the experiences of motherhood and childhood lived by women and their children within the Institute for Attenuated Custody for Detained Mothers (ICAM in Italian) and the group home in Milan. The research focuses on the relationship between the school context and mothers in penal execution, aiming to understand how the experiences of motherhood are constructed in the space of interaction between detention facilities and school. The contextual characteristics of the detention facilities in Milan have defined the specificity of the chosen context, indicating the case study as a research strategy suitable for studying a contemporary phenomenon, currently at the center of public and political debate, within its real-life context. Referring to the paradigm of phenomenological pedagogy, the research design plans to use qualitative data collection and analysis tools to grasp the perspectives of the different subjects involved in the continuity between mothers and school.

Keywords: case study, educational continuity; imprisoned mothers; inclusive processes; phenomenological pedagogy.

1. Introduzione

Il primo rapporto sulle donne detenute in Italia, pubblicato dall'Associazione Antigone l'8 marzo del 2023¹, riporta che il numero delle donne presenti nelle carceri italiane corrisponde al 4,2 % dell'intera popolazione detenuta. Fanno parte di tale percentuale anche le detenute madri che vivono il periodo di detenzione con i propri figli e figlie. Se negli ultimi quindici anni il numero delle donne in carcere è rimasto stabile, la presenza invece di madri con figli a seguito nei penitenziari italiani ha seguito un andamento altalenante.

Dopo i picchi raggiunti nei primi anni 2000 con la presenza di oltre 80 bambini e bambine negli istituti di pena, al 31 luglio 2023 i figli e le figlie delle madri detenute erano 19. È a partire dall'anno 2020 che il numero di detenute madri subisce una riduzione significativa, diretta conseguenza delle misure di contrasto all'espansione dell'epidemia da Covid-19. La possibilità di trovare soluzioni alternative al carcere per le madri detenute e i loro figli è un'evidenza importante, ma parziale, che emerge dalla contrazione delle presenze causata dal periodo pandemico. È altresì chiaro che il carcere continua a rappresentare, per un gruppo ristretto di donne e bambini, l'unico contesto di destinazione ritenuto possibile dalla norma. Se l'emergenza sanitaria ha portato a una diminuzione considerevole degli ingressi in carcere di bambini e bambine, non altrettanto influenti si sono dimostrati i continui aggiornamenti di legge intrapresi negli ultimi quarant'anni dal legislatore.

L'analisi del dettato legislativo ha dimostrato che, se da un lato la necessità di assicurare ai bambini e alle bambine un adeguato contesto di crescita ha stimolato la formulazione di misure alternative alla detenzione che mirano a limitare la carcerazione materna, dall'altro l'impossibilità per alcune donne di usufruire di tali benefici ha portato ad un ripensamento delle condizioni detentive delle detenute madri che coabitano con i figli in carcere. Gli studi giuridici (Ciuffoletti, 2014; Mantovani, 2018; Pecorella, 2019; Lorenzetti, 2021) hanno tuttavia messo in risalto la scarsa incidenza delle politiche tese ad ampliare le maglie di accesso alle misure alternative al carcere per le madri.

Sono soprattutto il rischio di recidiva e la mancanza di un domicilio considerato idoneo da parte dell'autorità competente a determinare il mancato accesso alla misura della detenzione domiciliare (art.47-ter L.354/75) e della detenzione domiciliare speciale (art.47-quinquies L.354/75) «per una tipologia di detenute madri che si risolve, in ultima analisi, nelle donne appartenenti

1 Associazione Antigone (2023). *Dalla parte di Antigone. Primo rapporto sulle donne detenute in Italia*. <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/>

alle minoranze rom e sinti, sia cittadine italiane che straniere, e alle donne migranti senza reti di contatti esterni» (Ciuffoletti, 2014, p. 58). L'interesse dei bambini e delle bambine a vivere la relazione con le madri fuori dal contesto carcerario rimane perciò subordinata non solo alle esigenze di difesa sociale, ma anche «alle difficoltà logistiche di rilievo non indifferente» (Pecorella 2019, p. 38) che caratterizzano i vissuti di donne provenienti da contesti di marginalizzazione sociale. L'assenza del pericolo di recidiva appare come requisito che poco si adegua alla situazione giuridica vissuta dalle madri migranti. La condizione di clandestinità implica una posizione di «precarietà dei migranti rispetto ai diritti» (Sbraccia, 2007, p. 23), ossia una forte difficoltà di accesso ad essi, esponendo le persone ad un elevato rischio di sfruttamento all'interno delle economie informali, al loro probabile collocamento nel mercato del lavoro illegale e determina l'impossibilità di avere un domicilio regolare.

La condizione di clandestinità non costituisce però l'unico ostacolo alla possibilità di ottenere misure alternative alla detenzione in carcere per le madri. Perdura la resistenza da parte dell'autorità giudiziaria di concedere tale beneficio alle donne rom presso i cosiddetti "campi nomadi" (Pecorella, 2019), ritenuti nella maggior parte dei casi luoghi poco "sicuri", contesti dove ha avuto origine il crimine commesso e di conseguenza non idonei alla disposizione della misura in questione. A questo punto è significativo ricordare quanto emerso nel corso degli Stati Generali dell'esecuzione penale² del maggio 2015. In tale occasione il tavolo di lavoro "Donne e carcere" esplicita che l'assenza di un domicilio non ritenuto "sicuro" da parte dell'autorità competente non può costituirsi come condizione di inapplicabilità degli arresti domiciliari e degli arresti domiciliari speciali. Viene precisato inoltre che compete all'autorità pubblica rintracciare strutture alternative al carcere che consentirebbero alle madri detenute, sprovviste di riferimenti abitativi, di ottenere la misura alternativa evitando così l'ingresso in carcere di bambini e bambine.

Inoltre, è nella «fissazione a dieci anni dell'età dei bambini meritevoli di accudimento quando la madre debba scontare una pena detentiva» (Pecorella, 2019, p. 42) che gli studi giuridici rintracciano l'aspetto più contraddittorio

- 2 Gli Stati Generali dell'esecuzione penale, voluti dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando, hanno rappresentato un percorso di riflessione e di proposte sulle condizioni di detenzione all'interno delle carceri italiane. Avviati nel maggio del 2015 all'interno dell'istituto di Bollate e terminati nell'aprile del 2016 nel carcere di Rebibbia, essi hanno coinvolto magistrati, avvocati, operatori penitenziari, docenti ed esponenti del terzo settore che, all'interno dei 18 tavoli tematici, hanno tracciato indicazioni per definire un modello costituzionalmente orientato di esecuzione delle pene.

delle politiche di tutela della genitorialità e dell'infanzia. Il rapporto tra madri e figli è infatti «una relazione che non cessa al crescere dell'età del bambino coinvolto» (Lorenzetti, 2021, p. 154). La costrizione della tutela della maternità e dell'infanzia entro un «confine anagrafico invalicabile» (Mantovani, 2018, p. 236), interroga il significato del «superiore interesse del fanciullo» (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza [CRC], art. 3) e la centralità che le pratiche discorsive del diritto attribuiscono al ruolo materno delle donne detenute.

Attualmente coesistono nel sistema penitenziario nazionale tre differenti luoghi deputati alla detenzione delle madri, contesti mutevoli in base all'età delle bambine e dei bambini stessi e in relazione al posizionamento giuridico delle donne.

Nei quattro Istituti a Custodia Attenuata per Madri Detenute (ICAM), risiedono madri di bambini fino ai sei anni di età per le quali è stata disposta la custodia cautelare in carcere, o madri di bambini fino ai dieci anni di età che hanno ricevuto una sentenza di condanna definitiva.

Le sezioni nido, chiamate anche reparti nido, sono invece specifiche aree che sorgono all'interno di alcuni Istituti penali femminili. Nelle sezioni nido sono presenti madri detenute, in fase cautelare e definitiva, che coabitano in carcere con i figli e le figlie fino ai tre anni di età. Nel 2019 l'Associazione Antigone (XV Rapporto)³ contava la presenza di 12 sezioni nido disseminate sul territorio italiano.

Sono presenti sul territorio nazionale anche due case-famiglia protette che accolgono madri in esecuzione penale esterna con i loro figli fino ai dieci anni di età.

È a partire dalla realtà giuridica sopra descritta che nasce l'idea della ricerca che presento. Lo studio proposto mira ad indagare le esperienze di maternità ed infanzia vissute da donne, bambini e bambine all'interno dell'ICAM e nella casa-famiglia protetta di Milano con lo scopo di cogliere la specificità dell'agire educativo praticato in tali contesti e le narrazioni delle esperienze di maternità riportate dalle madri detenute.

3 Associazione Antigone (2019). *Il carcere secondo la Costituzione*. <https://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>

2. Quadro teorico

2.1 *I contesti detentivi nelle politiche legislative sulle detenute madri.*

Il discorso legislativo che norma la convivenza di madri e bambini all'interno dei penitenziari italiani «ha visto nel tempo mutare il suo contenuto» (Taraschi, 2019, p. 150). Se inizialmente la maternità e l'infanzia erano, nella norma, strettamente legate all'implementazione di interventi che ricadevano prevalentemente nell'ambito sanitario, in un secondo momento la dimensione relazionale che caratterizza tali esperienze acquisisce maggiore centralità all'interno delle pratiche discorsive del diritto. Le politiche legislative sulle detenute madri hanno definito i principali luoghi di destinazione delle stesse, gli ambiti di intervento praticabili in tali contesti e il limite massimo di età per la permanenza dei bambini e delle bambine nelle strutture detentive.

L'art. 11 dell'Ordinamento Penitenziario (L. 26 luglio 1975, n. 354), recante disposizioni in merito al «Servizio sanitario» all'interno degli Istituti di pena, prevede che nelle carceri per donne siano «in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere». L'articolo specifica, inoltre, che «alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni» e che «per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido». Tali sezioni nido sono aree interne alle carceri ordinarie con stanze attrezzate con culle e fasciatoi. Alcune sezioni nido possiedono aree esterne per il gioco, biblioteche con libri per l'infanzia, piccoli ambulatori per le visite pediatriche, sale comuni per i pasti e i giochi dei bambini. Tuttavia, le condizioni detentive di madri, bambini e bambine all'interno delle sezioni nido variano a seconda dell'istituto in cui tali contesti sorgono. Come riporta l'Associazione Antigone (XV Rapporto), i problemi maggiori rimangono connessi alla carenza di personale specializzato in pediatria e all'assenza di aree esterne attrezzate. La possibilità per i bambini di vivere esperienze all'esterno del carcere dipende, nella maggior parte dei casi, dalla presenza di volontari che operano presso le strutture. Pur legittimando l'ingresso in carcere di bambini e bambine fino ai tre anni di età, tale articolo di legge non indica nessuna presenza di personale educativo all'interno delle sezioni nido.

Il successivo DPR 30/2000⁴ integra le disposizioni previste dal suddetto articolo fornendo indicazioni più specifiche sull'organizzazione degli spazi delle sezioni nido e sull'intervento istituzionale rivolto ai bambini e alle bam-

4 Decreto del Presidente della Repubblica (DPR 30 giugno 2000, n. 230). *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/08/22/000G0283/sg>

bine presenti negli istituti. L'articolo 19 di tale DPR ribadisce la necessità della presenza, all'interno delle sezioni nido, di personale specializzato in ginecologia, ostetricia e pediatria e specifica che «il parto deve essere preferibilmente effettuato in luogo esterno di cura». È precisato inoltre, che «le camere dove sono ospitati le gestanti e madri con i bambini non devono essere chiuse» per permettere una libertà di movimento all'interno della sezione. Viene raccomandata altresì la possibilità di organizzare all'interno degli istituti detentivi «attività ricreative e formative» per i bambini e le bambine prevedendo che essi possano essere «accompagnati all'esterno con il consenso della madre, per lo svolgimento delle attività predette, anche presso gli asili nido esistenti sul territorio».

Nel 2008 il Parlamento europeo⁵ adotta una Risoluzione *sulla particolare situazione delle donne detenute e l'impatto dell'incarcerazione dei genitori sulla vita sociale e familiare*. Il punto 25 della Risoluzione invita gli Stati membri a «conformarsi ai rispettivi obblighi internazionali assicurando la parità dei diritti e di trattamento dei figli che vivono con il genitore detenuto, nonché a creare condizioni di vita adatte alle loro esigenze in unità totalmente indipendenti e il più lontane possibile dall'ambiente carcerario ordinario, permettendo loro di inserirsi nei sistemi di custodia o negli istituti scolastici tradizionali». La Risoluzione sottolinea inoltre la necessaria presenza di «personale qualificato, capace di assistere le madri detenute nelle loro responsabilità educative e di assistenza».

Dopo tre anni dalla Risoluzione viene approvata in Italia la legge n. 62/2011 che reca «disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori» e introduce nel panorama carcerario nazionale gli Istituti a Custodia Attenuta per Madri detenute (ICAM) e le case-famiglia protette.

La legge afferma che la misura degli arresti domiciliari speciali può essere disposta presso un ICAM o una casa-famiglia protetta, *ove istituite*, in caso di assenza di un domicilio. In accordo con le indicazioni suggerite dalla Risoluzione del 2008, gli ICAM dovrebbero sorgere in sedi esterne agli istituti penitenziari di riferimento, in zone centrali delle città per consentire una maggiore accessibilità ai servizi per l'infanzia e la genitorialità presenti sul territorio. I dati riportati dall'ultimo rapporto dell'Associazione Antigone⁶ dimostrano che

5 Parlamento europeo (2008) (2007/2116- INI). *Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2008 sulla particolare situazione delle donne detenute e l'impatto dell'incarcerazione dei genitori sulla vita sociale e familiare*. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2008-0102_IT.html

6 Si fa riferimento al Rapporto del 8 marzo 2023, «*Dalla parte di Antigone. Primo Rapporto sulle donne detenute in Italia*».

ad oggi, dei quattro ICAM operativi sul territorio nazionale, solamente la struttura di Milano sorge in un edificio distante dall'istituto penitenziario di riferimento, il carcere di San Vittore; l'ICAM di Venezia è situato all'interno del carcere femminile della Giudecca; la struttura per madri detenute di Lauro è ubicata in un'area adiacente alla Casa Circondariale di Avellino; l'ICAM di Torino risulta collocato all'interno del penitenziario de Le Vallette, in un edificio a sé stante. L'assenza di sbarre alle finestre, la presenza di personale di polizia penitenziaria che veste in borghese e la presenza di giochi e di arredi adeguati alla presenza di bambini, sembrano camuffare la logica carceraria di tali contesti che tuttavia mantengono intatta «una pragmatica di procedure e contesto» (Ciuffoletti, 2014, p. 62) tipica delle istituzioni totali (Goffman, 2010).

La prospettiva di realizzare case-famiglia protette, intese come contesti alternativi al carcere, viene vanificata nello stesso testo di legge dall'esclusione di qualsiasi onere da parte dello Stato per la realizzazione e il mantenimento di tali strutture.

È questo l'aspetto problematico che la proposta di legge Serracchiani (p.d.l. C. 103)⁷, presentata alla Camera il 13 ottobre 2022, mirava a risolvere. Pur senza escludere il ricorso agli ICAM in presenza di esigenze cautelari di particolare rilevanza, la proposta di legge rappresentava un tentativo di ripensamento della condizione detentiva delle detenute madri a partire da una riflessione sui contesti. Essa mirava infatti a valorizzare le esperienze delle case-famiglia protette di Milano e Roma, uniche due realtà presenti in Italia, dove risiedono madri in esecuzione penale esterna con i loro figli e figlie.

Approvata alla Camera nel maggio del 2022, la p.d.l. viene ritirata dal gruppo proponente nel marzo del 2023 a seguito degli emendamenti presentati in Commissione Giustizia da parte della maggioranza di governo. Le modifiche al progetto di legge presentate prevedevano il carcere per le madri in caso di recidiva e la cancellazione del differimento obbligatorio dell'esecuzione della pena per le donne in gravidanza e per le madri di bambini e bambine fino a un anno di età, previsto dall'art. 146 del Codice penale italiano. La discussione avvenuta tra maggioranza ed opposizione dopo il ritiro della proposta di legge esplicita chiaramente quanto i processi di razzializzazione (Mantovan, 2022) delle donne rom e le categorie di genere concorrano a definire la dicotomia buona/cattiva madre, ossia «la rappresentazione sociale della donna che ha

7 Proposta di legge C. 103. *Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale, alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori*. <https://documenti.camera.it/leg19/pdl/pdf/leg.19.pdl.camera.103.19PDL0005791.pdf>

compiuto un reato nell'incrocio con la sua funzione materna» (Ronconi & Zuffa, 2020, p. 58). Tali rappresentazioni sociali si esplicitano nel discorso politico e influenzano l'elaborazione delle politiche legislative riguardanti le detenute madri, modellando le esperienze di maternità e di infanzia di donne, bambini e bambine. Le dichiarazioni effettuate nel corso del dibattito politico, riportate dai media italiani, evidenziano infatti il ricorso a giudizi di carattere morale inerenti al ruolo genitoriale delle donne. Il ritiro della p.d.l. segna così il passaggio da una prospettiva verso la possibile abolizione del carcere per le madri detenute, anche se parziale, ad un'ottica che esplicita un inasprimento della logica securitaria e punitiva.

2.2 *Maternità ed infanzia nei contesti detentivi: uno sguardo pedagogico.*

Il contributo offerto da chi opera nell'ICAM e nella casa-famiglia protetta di Milano evidenzia come tali luoghi siano contesti detentivi nei quali si realizza un forte investimento sul lavoro educativo (Tollis, 2018; Grimaldi, 2019). Il numero contenuto di presenze e l'attenzione rivolta all'azione di tutela del rapporto tra madri detenute e figli, fanno sì che in entrambe le strutture prese in esame ci sia una forte e più significativa presenza di educatori ed educatrici rispetto agli istituti di pena ordinari. L'agire educativo praticato all'interno dell'ICAM si muove su più piani paralleli che comprendono interventi finalizzati ad accompagnare i bambini e le bambine nell'esperienza di infanzia vissuta, azioni che mirano a rispondere ai bisogni legati alla sfera genitoriale delle madri e la messa in atto di percorsi finalizzati al reinserimento sociale delle donne detenute (Grimaldi, 2019). L'azione educativa promossa nella casa-famiglia protetta di Milano dà continuità al percorso intrapreso dalle donne e dai bambini presso l'ICAM (Tollis, 2018), ma assume anche sfumature differenti dettate dalla maggiore possibilità che le madri hanno di accedere al contesto esterno. Di conseguenza anche le esperienze di infanzia che i bambini e le bambine vivono negli ICAM e nelle case-famiglia protette sono diverse: all'esterno delle strutture i bambini si confrontano con esperienze di infanzia altre, dove l'alterità è costruita a partire dalla mancata, o ridotta, libertà di movimento delle loro madri e dai confini che delimitano il loro campo esperienziale. Se negli ICAM la relazione che i figli e le figlie delle madri detenute intrattengono con l'esterno è costantemente mediata dal personale educativo che opera negli istituti, nelle case-famiglia protette i bambini e le bambine possono essere accompagnati nelle esperienze che vivono all'esterno dalle loro madri.

È proprio nella concreta possibilità di incontro tra le donne e il contesto esterno che prende forma la specificità dell'intervento educativo praticato nelle

case-famiglia protette. È invece nella prospettiva di tale incontro e nel processo di accompagnamento delle donne verso tale possibilità che assume un particolare significato l'agire educativo attuato all'interno degli ICAM. Se il passaggio dagli ICAM alle case-famiglia protette determina un incremento delle possibilità di costruire percorsi di inclusione per le donne detenute nel contesto sociale esterno, risulta necessario assumere una postura riflessiva rispetto a come tale possibilità viene pensata, e di conseguenza agita, dai professionisti dell'educazione che operano nei due contesti detentivi. La *possibilità* come categoria pedagogica assume una posizione di rilievo all'interno degli studi condotti nell'ambito della Pedagogia Speciale, disciplina da sempre impegnata a riflettere sulla relazione che intercorre tra i soggetti e il contesto sociale di riferimento e sul peso che le rappresentazioni sociali assumono nei processi di costruzione identitaria delle persone (Canevaro, 1999; Caldin e Righini, 2017; Friso & Decembrotto, 2018; Caldin, 2020). La sfida dell'agire educativo teso a favorire processi di inclusione sociale «sta, appunto, dove il senso comune vede l'impossibilità del cambiamento e l'inattualità del progetto educativo-didattico: in ambito pedagogico esiste, infatti, un legame particolare tra utopia e educazione, che si rileva nella dimensione della possibilità» (Caldin, 2020, p. 14). In tal senso l'esperienza detentiva e le condizioni di «deprivazione, esclusione, marginalità» (Decembrotto, 2019, p. 35) che caratterizzano i vissuti delle madri detenute, possono divenire limiti pensati come invalicabili e elementi che definiscono «il pericolo di una prospettiva deterministica che precluderebbe a ogni intervento educativo» (Caldin, 2019). Il concetto di *possibilità* si aggancia alla riflessione che la Pedagogia Speciale ha prodotto rispetto al tema identitario, riflessione che promuove uno sguardo sull'agire educativo come pensiero e pratica che rifugge rischiose stigmatizzazioni, evitando così che «l'identità originale divenga un'identità di categoria» (Caldin, 2020, p. 26). L'immaginario che educatori ed educatrici possiedono delle madri detenute e dei loro figli diviene di conseguenza punto di partenza fondamentale per la progettazione di percorsi educativi. L'agire educativo diventa esercizio di *epoché* (Bertolini, 2021), ossia sforzo teso ad attuare la sospensione del giudizio sull'altro come condizione necessaria per costruire una relazione educativa «svincolata da pregiudizi e/o interpretazioni di senso stratificate e sedimentate» (Cavana, 2010, p. 209).

Le riflessioni sul tema identitario sviluppate in tale ambito di ricerca pedagogica riposizionano il tema dell'identità all'interno di una dimensione dialogica e relazionale, permettono di guardare con attenzione al delicato percorso, che impegna madri e bambini a partire dall'esperienza detentiva vissuta, di ricerca di un equilibrio tra un «senso di appartenenza a dimensioni gruppalì e comunitarie» (Caldin, 2020, p. 26) e la costruzione di un'immagine di sé stessi e dell'altro. L'acquisizione di una nuova visione di sé stessi «nel-

mondo-e-con-gli-altri» (Bertolini & Caronia, 2015, p.79) non può prescindere però dalla presa di coscienza (Freire, 2018) da parte delle madri della condizione di subalternità e di marginalizzazione vissuta nel contesto esterno, condizione entro la quale le donne hanno spesso vissuto l'esperienza di maternità. Come scrive Zizioli (2021) diviene necessario «domandarsi quale sia il ruolo dell'educazione in un ambito così complesso e per queste biografie che vivono l'esperienza di maternità con sentimenti altalenanti» (Zizioli, 2021, p. 62).

Il lavoro educativo, così inteso, riguarda perciò al contempo le persone e la comunità di riferimento e comprende tra i suoi obiettivi il «superamento dei giudizi, dei pregiudizi, dei vincoli, dei disvalori, delle norme inique e dei processi opprimenti» (Decembrotto, 2019, p. 36) che concorrono a posizionare ai margini della società le madri detenute con i loro figli.

È all'interno di tale cornice teorica che si inserisce la scelta di indagare la relazione che intercorre tra le strutture detentive e i servizi educativi territoriali frequentati dai bambini, coinvolgendo nello studio le insegnanti e le educatrici che operano all'interno della scuola e che con «l'esperienza di carcerazione hanno concreti rapporti diretti» (Tramma, 2021, p.75). L'indagine guarda all'incontro tra le strutture detentive e la scuola alla luce del contributo offerto dalla Pedagogia Speciale che ritiene irrinunciabile promuovere processi inclusivi che chiamino in causa la responsabilità condivisa da diversi soggetti istituzionali. Allo stesso tempo la ricerca si avvale del contributo offerto dalla pedagogia dei servizi educativi per l'infanzia e le famiglie (Lazzari et al., 2020; Guerra & Luciano, 2014; Balduzzi, 2021; Vandebroek, 2011) che promuove una riflessività sulle pratiche di scambio tra genitori ed insegnanti rispetto all'esperienza scolastica dei bambini e delle bambine. La partecipazione dei genitori e delle famiglie al contesto scolastico è uno dei principi che determinano la qualità educativa dei servizi per la prima infanzia, come viene indicato all'interno del *Quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia*⁸, pubblicato dalla Commissione Europea nel 2014. E' proprio nella capacità di raggiungere le famiglie che vivono contesti di marginalizzazione sociale e nella capacità di elaborare proposte educative alla luce dei «bisogni, temi, domande, risorse e diritti» (Guerra & Luciano, 2014, p.12) che risiede la possibilità di rinnovare l'identità pedagogica (Lazzari, 2020) di quei

8 Il *Quadro Europeo per la Qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia* è stato adottato come documento ufficiale dal Consiglio dell'Unione Europea solamente dopo cinque anni dalla sua formulazione, in seguito alla *Raccomandazione relativa ai sistemi di educazione e cura di alta qualità della prima infanzia* emanata nel maggio del 2019 (2019/C 189/02). [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605\(01\)&from=GA](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605(01)&from=GA)

contesti in cui i diritti dell'infanzia dovrebbero prendere «forma concreta» (Macinai, 2020, p. 23) e nei quali le madri potrebbero posizionarsi come «interlocutori legittimi con cui le istituzioni devono necessariamente confrontarsi» (Castellano, 2018, p.147).

3. Obiettivi

L'indagine presta attenzione alle possibili contraddizioni e ambiguità che accompagnano le politiche sull'infanzia e la genitorialità nei luoghi di detenzione femminile dove le madri godono dell'opportunità giuridica di vivere con i propri figli minori, ma sono al contempo oggetto di un potere disciplinare che limita fortemente il loro ruolo genitoriale. Lo studio dell'educazione, intesa come insieme di pratiche e saperi volta ad accompagnare il rapporto tra madre-bambino secondo specifici obiettivi che stabiliscono come priorità il benessere del minore e, nello stesso tempo, la costruzione di percorsi inclusivi per le madri detenute, interroga le articolazioni istituzionali che prendono forma nel rapporto fra l'istituzione carceraria e gli altri servizi educativi. Lo studio dei due contesti detentivi viene così esteso all'analisi del loro rapporto con la scuola frequentata dai bambini e dalle bambine, al fine di cogliere i punti di vista dei diversi soggetti coinvolti nella relazione di continuità educativa.

Le domande che guidano la ricerca sono perciò:

- Come si costruisce il lavoro di rete tra le strutture detentive e la scuola frequentata dai bambini e dalle bambine?
- In che modo il personale educativo dei diversi contesti descrive l'interazione madri/scuola e che significati vengono attribuiti a tale esperienza?
- In che modo le madri raccontano l'esperienza di maternità vissuta all'interno dei contesti detentivi? La scuola è un contesto al quale le madri fanno riferimento? Come vi si riferiscono?

4. Scelte metodologiche e procedurali

La ricerca si avvale del metodo dello studio di caso per indagare un «fenomeno contemporaneo» (Yin, 2005), visto nella sua «singolarità e originalità» (Mortari, 2007, p. 203), entro il suo contesto di «vita reale» (Yin, 2005). La residualità numerica delle strutture detentive per detenute madri nel territorio nazionale ha reso infatti necessario attuare una scelta. Il fatto che l'ICAM di Milano rappresenti la prima struttura per detenute madri separata dal carcere, la sua ubicazione in una zona centrale della città, nonché la presenza nello

stesso territorio di una delle due case-famiglia protette, sono le «condizioni contestuali» (Yin, 2005, p. 44) che hanno indicato i luoghi nei quali poter incontrare maggiori informazioni rispetto al fenomeno indagato e che mi hanno portata a scegliere lo studio di caso come metodo di indagine efficace per dare risposta alle domande di ricerca poste.

Una volta individuate le strutture, ho ritenuto opportuno svolgere una fase esplorativa che mi permettesse di raccogliere alcuni dati di contesto, utili per perfezionare gli interrogativi di ricerca. Gli incontri effettuati con il direttore della casa-famiglia protetta e con il funzionario giuridico pedagogico dell'ICAM, hanno avviato il processo di conoscenza reciproca e hanno permesso di comprendere maggiormente l'organizzazione interna delle strutture e la composizione delle équipes educative. In entrambi i contesti, i referenti stessi hanno indicato due educatrici impegnate in entrambe le strutture detentive come ulteriori partecipanti agli incontri esplorativi. Il direttore della casa-famiglia protetta ha inoltre suggerito di coinvolgere la psicoterapeuta della struttura.

La scelta degli strumenti utilizzati in questa fase è stata condizionata dalle limitazioni che accompagnano l'accesso al campo dei contesti detentivi. La maggiore flessibilità dei confini che separano la casa-famiglia protetta dal contesto esterno, ha reso possibile l'utilizzo del registratore nel corso delle interviste effettuate con l'educatrice e la psicoterapeuta. L'impossibilità di usare tale mezzo anche in ICAM, ha circoscritto il diario di campo come unico strumento utilizzabile durante gli incontri con il funzionario giuridico pedagogico e con l'educatrice.

La fase esplorativa ha permesso di contattare le dirigenti delle scuole di riferimento delle strutture detentive. Si è rivelato non praticabile l'accesso all'Istituto Comprensivo di riferimento della casa-famiglia protetta. La mancanza di disponibilità della Dirigente scolastica non ha tuttavia implicato l'esclusione della casa-famiglia protetta dallo studio, vista l'importanza dell'intervento educativo in tale contesto in quanto luogo alternativo al carcere. È stato possibile invece svolgere un incontro con la coordinatrice pedagogica della scuola di riferimento dell'ICAM, utilizzando il diario di campo per raccogliere le informazioni.

Gli ingressi effettuati hanno permesso di attuare una prima osservazione dei contesti annotando nel diario di campo l'organizzazione degli spazi interni, i setting dell'incontro, le dinamiche di interazione tra i diversi soggetti e i brevi scambi che io stessa ho avuto con le donne presenti.

La fase esplorativa ha permesso di definire più chiaramente l'impianto metodologico della ricerca e «l'identità del fenomeno oggetto d'indagine» (Mortari, 2007, p. 209) permettendomi di rintracciare nell'approccio qualitativo (Silverman, 2007; Sorzio, 2005; Denzin & Lincoln, 2011) e nel paradigma

della pedagogia fenomenologica interpretativa (Bertolini & Caronia, 2015; Cavana, 2010; Mortari, 2010) gli orientamenti epistemologici dello studio. I tempi del lavoro del personale educativo hanno determinato la scelta degli strumenti da utilizzare nella successiva fase di raccolta dei dati. Il disegno della ricerca prevede di condurre delle interviste semi-strutturate con le figure di coordinamento delle strutture detentive e della scuola e con le educatrici della casa-famiglia e dell'ICAM. Verranno invece organizzati dei focus group (Accolla, 2008; Frisina, 2010) con le insegnanti del nido e della scuola dell'infanzia. Lo studio prevede inoltre l'eventuale conduzione di interviste narrative (Sorzio, 2005; Bichi, 2000) con le madri. L'analisi tematica (Braun & Clarke, 2021; Sorzio, 2005) si presenta come strumento di lettura più adatto a rintracciare i temi che emergeranno dalle narrazioni soggettive e dall'interazione tra i componenti dei gruppi di lavoro del servizio educativo, consentendo di cogliere i diversi punti di vista dei soggetti coinvolti nel fenomeno considerato. Lo stesso tipo di analisi ha accompagnato la lettura dei primi dati raccolti nella fase esplorativa e riportati nel paragrafo che segue.

5. Stato dell'arte della ricerca

Con lo scopo di fronteggiare la diversità degli strumenti utilizzati durante la fase esplorativa, ho individuato due ampie dimensioni tematiche utili ad organizzare lo schema delle interviste e la stesura delle note di campo. La fase esplorativa mirava infatti a cogliere delle prime informazioni generali del fenomeno oggetto dello studio, considerata l'assenza di studi a riguardo all'interno del panorama scientifico nazionale.

La relazione che intercorre tra strutture detentive e scuola è la prima dimensione tematica che mi ha permesso di registrare le informazioni riguardanti il lavoro di rete. In questo senso l'esperienza professionale maturata dalle due educatrici in entrambi i contesti detentivi ha permesso di rintracciare le diverse condizioni della relazione tra strutture detentive e scuole. Entrambe le educatrici incontrate hanno sottolineato la necessità di organizzare in futuro dei momenti di scambio tra l'équipe educativa della casa-famiglia protetta e le insegnanti di riferimento per creare una maggiore sinergia fra le due realtà educative. Allo stesso modo le educatrici hanno evidenziato come la relazione tra l'ICAM e la scuola sia in questo contesto più fluida. La partecipazione del Comune di Milano è emersa come condizione che ha permesso di conferire stabilità al rapporto di collaborazione tra l'ICAM e la scuola scelta attraverso l'attivazione di una convenzione che riserva tre posti al nido e tre posti alla scuola dell'infanzia ai bambini e alle bambine presenti nell'istituto penitenziario. L'incontro effettuato con il funzionario giuridico pedagogico dell'ICAM

ha permesso di cogliere quali sono stati i criteri che hanno guidato la scelta della scuola di riferimento dell'Istituto. Tali criteri hanno considerato le caratteristiche strutturali della scuola, l'accoglienza riservata ai bambini e alle bambine da parte del personale del servizio e la possibilità di realizzare all'interno della stessa struttura progetti di continuità educativa tra nido e scuola dell'infanzia.

La seconda dimensione tematica mirava invece a cogliere quali sono le occasioni di scambio diretto tra madri in esecuzione penale e le insegnanti delle scuole, considerata la ridotta o mancata libertà di movimento delle donne. L'educatrice incontrata in casa-famiglia protetta ha sottolineato che la possibilità per le madri di accompagnare i figli a scuola, di svolgere i colloqui con le insegnanti, di incontrare gli altri genitori, sono aspetti di rilevante importanza nell'esperienza che i bambini vivono all'esterno, ma sono anche opportunità per le madri di posizionarsi da attori attivi nelle esperienze di vita vissute dai figli. Allo stesso tempo l'educatrice ha sottolineato che la relazione delle madri con le insegnanti è caratterizzata da numerose insicurezze e incomprensioni che inducono le donne a richiedere la mediazione del personale. L'educatrice incontrata in ICAM ha invece evidenziato la centralità che assume l'azione di mediazione con le insegnanti della scuola, svolta dall'équipe educativa. La partecipazione delle madri detenute all'esperienza scolastica dei figli avviene infatti solo in determinanti momenti quali le feste di fine anno, lo svolgimento di colloqui con le insegnanti all'interno del carcere e attraverso l'utilizzo di un diario come strumento di comunicazione e di scambio. Il confronto avvenuto con la psicoterapeuta che opera nella casa-famiglia protetta ha evidenziato che le occasioni di incontro con altri genitori diventano spesso terreno di paragone con altre esperienze di genitorialità, in cui prevale un senso di inadeguatezza da parte delle donne.

Allo stesso modo la coordinatrice pedagogica del servizio educativo di riferimento dell'ICAM ha confermato che la presenza delle madri alle feste di fine anno a scuola, accompagnate dal personale di polizia penitenziaria, espone le stesse al passaggio da una posizione di invisibilità ad una condizione di ipervisibilità nel contesto scolastico.

6. Punti di forza e di criticità della ricerca

Il tema della maternità vissuta in carcere è stato soprattutto indagato in Italia dagli studi condotti in ambito psicologico (Biondi, 1995; Costanzo, 2013) che hanno evidenziato gli effetti del carcere sullo sviluppo affettivo e psichico dei bambini. Estendendo lo sguardo alle ricerche effettuate a livello internazionale, ho rilevato che il tema della convivenza tra madri e figli in carcere è

stato affrontato anche in ambito sociologico (Cardi, 2014; Mendes Braga 2022; Boutron & Constant, 2014) attraverso lo sviluppo di studi tesi ad indagare le dinamiche di controllo istituzionale che investono l'esperienza di maternità. Sempre nell'ambito di ricerca delle scienze sociali, sono stati inoltre esplorati i possibili effetti che la carcerazione produce sulle relazioni famigliari (Jardine, 2018; Foster; 2019; Bouregba et al., 2002).

La ricerca intende offrire un contributo pedagogico agli studi che hanno per oggetto l'affettività e la genitorialità vissute in carcere, a partire da un'indagine sull'esperienza di maternità e di infanzia vissute all'interno di due contesti detentivi italiani. La molteplicità dei punti di vista che la ricerca intende cogliere, conferisce sicuramente complessità alla fase di raccolta e di analisi dei dati, ma permette allo stesso tempo di avere una visuale più ampia e completa del fenomeno indagato. Inoltre, l'attenzione rivolta all'incontro tra contesti detentivi e scolastici può fornire al personale educativo che lavora in tali luoghi nuovi spunti di riflessione che orientino le loro pratiche. Ciò non toglie che la mancata partecipazione allo studio della scuola di riferimento della casa-famiglia protetta determina la parzialità dei dati che verranno raccolti in tale contesto.

La ricerca non include nella sua analisi l'esperienza vissuta da donne e bambini all'interno delle sezioni nido presenti nelle carceri ordinarie e non approfondisce la posizione ricoperta dagli altri famigliari fuori dal carcere nelle esperienze vissute dalle madri detenute e dai loro figli. Questi aspetti potrebbero essere indagati da ulteriori lavori di ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Acocella, I. (2008). *I focus group: teoria e tecnica*. FrancoAngeli.
- Balduzzi, L. (2021). *Pronti per cosa? Innovare i servizi e la scuola dell'infanzia a partire dalle pratiche di continuità educativa*. FrancoAngeli.
- Bertolini, P. (2021). *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Guerini.
- Bertolini, P., Caronia L. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. FrancoAngeli.
- Bichi, R. (2000). La tecnica dell'intervista nelle storie di vita: il rimando neutro, forme e modalità di riconoscimento tra aree di significato. *Studi di sociologia*, 38(4), 175-188.
- Biondi, G. (1995). *Lo sviluppo del bambino in carcere*. FrancoAngeli.
- Bouregba, A. (Ed.) (2002). *Les liens familiaux à l'épreuve du pénal*. Êrès.
- Boutron, C., & Constant, C. (2014). Être mère en prison au Pérou : droit ou double peine ? *Champ penal*, vol XI.
- Braun, V., & Clarke, V. (2021). *Thematic Analysis: A Practical Guide*. Sage.

- Caldin, R., (2019). Perché la Pedagogia Speciale? Elementi fondativi, percorsi identitari. In Caldin, R., & Besio, S. (Eds), *La Pedagogia speciale in dialogo con le altre discipline. Intersezioni, ibridazioni e alfabeti possibili* (pp. 55-67). Guerini.
- Caldin, R. (2020). La memoria e l'innovazione. L'impegno della Pedagogia Speciale tra radici e prospettive educative. In Caldin, R. (Ed.). *Pedagogia Speciale e didattica Speciale. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri* (pp. 11-31). Erickson.
- Caldin, R., & Righini, G. (2017). Lo svantaggio socio-economico, linguistico e culturale: un bisogno educativo speciale? *Studium Educationis*, (3), 39-53.
- Canevaro, A., (1999). *Pedagogia speciale: la riduzione dell'handicap*. Mondadori.
- Castellano, V., (2018). *Revolving door. I servizi per i minori e la riproduzione delle disuguaglianze a New York*. Edizioni Junior.
- Cavana, L. (2010). Pedagogia fenomenologica e interpretazione della devianza. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, III-IV (1), 204-213.
- Cardi, C. (2014). Les quartiers mères-enfants: l'«autre côté» du dedans. Protection et surveillance des mères en prison de femmes. *Champ pénal*, Vol. XI.
- Ciuffoletti, S. (2014). Le politiche legislative sulla detenzione femminile in Italia. Tra effettività e propaganda. *Studi sulla questione criminale*, (3), 46-71.
- Costanzo, G. (2013). *Madre e bambino nel contesto carcerario italiano*. Armando.
- Decembrotto, L. (2019). *Marginalità vissute tra carcere e strada. Analisi, sfide, idee per una progettazione educativa oltre la detenzione*. Liguori.
- Denzin, N., Lincoln, Y. (2011). *The Sage handbook of qualitative research* (4.th ed.). Sage.
- Foster, R. (2019). Doing the wait: an exploration into the waiting experiences of prisoners' families. *Time and Society*, 28 (2), 459-477.
- Freire, P., (2018). *La pedagogia degli oppressi*. Gruppo Abele.
- Frisina, A. (2010). *Focus group. Una guida pratica*. Il Mulino.
- Friso, V., Decembrotto, L. (Eds.) (2018). *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità*. Guerini.
- Goffman, E. (2010). *Asylums le istituzioni totali i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Einaudi.
- Grimaldi, M. (2019). Tra tutela, diritto e modelli sperimentali. L'esperienza di Milano. In Gandus, N. & Tonelli, C. (Eds), *Doppia pena. Il carcere delle donne* (pp. 43-55). Mimesis.
- Guerra, M., Luciano, E. (Eds) (2014). *Costruire partecipazione. La relazione tra famiglie e servizi per l'infanzia in una prospettiva internazionale*. Junior.
- Jardine, C. (2018). Constructing and maintaining family in the context of imprisonment. *British Journal of Criminology*, 58, 114-131.
- Lazzari, A., Pastori, G., Sità, C., Sorzio, P., (Eds.) (2020). *Prospettive educative per i servizi zero-sei*. Junior.
- Lorenzetti, A. (2021). Genere e detenzione. Le aporie costituzionali di fronte a una "doppia reclusione". *BioLaw Journal*, n. 1., 139- 163.
- Macinai, E., (2020). Diritti dell'infanzia: una prospettiva pedagogica per coglierne il senso a trent'anni dalla CRC. In Macinai, E., Biemmi, I. (Eds.), *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC* (pp.19-30). FrancoAngeli.
- Mantovan, C. (2022). I Critical Romani Studies come nuova frontiera dell'intersezio-

- nalità: madri rom e sinte in esecuzione penale esterna. *AG AboutGender*, 11(22), 551-588.
- Mantovani, G. (2018). La de-carcerazione delle madri nell'interesse dei figli minorenni: quali prospettive? *Diritto penale contemporaneo*, n.1, 231-264.
- Mendes Braga, A. G. (2022). Gestion de la maternité incarcérée: surplus punitif de genre et paternité d'État au Brésil. In Chetcuti-Osorovitz, N. & Sanos, S. (Eds). *Le genre carcéral. Pouvoir disciplinaire, agentivité et expériences de la prison du XIX au XXI siècle* (pp.197-222). Collection interdisciplinaire EMSHA.
- Mortari, L. (2010). Cercare il rigore metodologico per una ricerca pedagogica scientificamente fondata. *Education Sciences & Society*, 1, 1, 143-156.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Carrocci.
- Pecorella, C. (2019). La detenzione delle donne madri: la difficoltà di garantire l'interesse superiore del minore. In Gandus, N. & Tonelli, C. (Eds), *Doppia pena. Il carcere delle donne* (pp. 31-42). Mimesis.
- Ronconi, S. & Zuffa, G. (2020). *La prigionie delle donne. Idee e pratiche per i diritti*. Ediesse.
- Sbraccia, A. (2007). *Migranti tra mobilità sociale e carcere. Storie di vita e processi di criminalizzazione*. FrancoAngeli.
- Silverman, D. (2007). *Come fare ricerca qualitativa*. Carocci.
- Sorzio, P. (2005). *La ricerca qualitativa in educazione*. Carocci.
- Taraschi, M. (2019). Educare nelle case-famiglia protette. Riflessività e trasformazione nell'ottica della pedagogia giuridica. *Educational reflective practices*, n. 2, 150-176.
- Tollis, A. (2018). Le case famiglia protette e il "caso milanese". In Mantovani, G. (ed.), *Donne ristrette*. Ledizioni.
- Tramma, S. (2021). Il ruolo dell'educazione degli adulti e della pedagogia dell'emancipazione nei luoghi di reclusione. In R. Bezzi, & F. Oggionni (Eds), *Educazione in carcere: Sguardi sulla complessità* (pp. 68-78). FrancoAngeli.
- Vandenbroeck, M. (2011). *Educare alla diversità sociale, culturale, etnica, familiare*. Junior.
- Yin, R. K. (2005). *Lo studio di caso nella ricerca scientifica. Progetto e metodi*. Armando.
- Zizioli, E. (2021). *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*. FrancoAngeli.